

Frutto di diverse stesure nate dalle vicende personali e politiche di Brecht, la commedia nasce negli anni che precedono immediatamente la Seconda Guerra Mondiale. Vita di Galileo è la drammatizzazione della carriera del grande scienziato toscano a partire dall'invenzione del cannocchiale, alla scoperta dei pianeti di Giove, alla prima condanna del Sant'Uffizio, fino all'ultima vecchiaia che trascorse nel suo domicilio in conseguenza della seconda e definitiva condanna.

La figura di Galileo, lo scienziato che con le sue rivoluzionarie intuizioni rischia di mettere a repentaglio gli equilibri teologici e sociali del suo tempo e che si piega alla ritrattazione per timore della tortura e per mancanza di vocazione eroica, è la metafora dello scienziato moderno, dell'intellettuale perseguitato dall'inesorabile binomio scienza-fanatismo.

Questo è quanto ci racconta Brecht col suo "Galileo". Non tanto la storia di un uomo che lotta tra eroismo e debolezze contro il potere, ma la storia di un problema, delle sue origini materiali e delle ragioni umane e sociali che lo hanno consegnato così nelle nostre mani attraverso i secoli.

Dal testo di Bertolt Brecht vengono di seguito riportate le scene XII e XIII.

XII.

Il Papa.

Una stanza del Vaticano.

Papa Urbano VIII - l'ex Cardinale Barberini - durante la vestizione sta dando udienza al Cardinale Inquisitore. Dall'esterno si ode un forte scalpaccio e trepestio.

PAPA

(a voce altissima)

No, no e no!

INQUISITORE

Dunque, Vostra Santità si prepara davvero a dire ai suoi dottori di ogni facoltà, ai rappresentanti degli ordini ecclesiastici e del clero tutto, qui convenuti con la loro ingenua fede nella parola di Dio tramandata dalla Scrittura, per udire dalla Santità Vostra la conferma di quella loro fede: si prepara dunque a dir loro che non si deve più credere alla Bibbia?

PAPA

Non voglio mettermi contro la tavola pitagorica. Questo poi no!

INQUISITORE

Contro la tavola pitagorica o contro lo spirito del dubbio e dell'insubordinazione? Sono costoro che invocano la tavola pitagorica; ma è ben altro, noi lo sappiamo. Il mondo è percorso da un'inquietudine nefanda; e l'inquietudine dei loro cervelli, costoro la trasferiscono alla terra, alla terra immobile. «Le cifre parlano chiaro»: questo, il loro grido di battaglia! Ma donde provengono quelle cifre? È presto detto: dal dubbio. Loro mettono in dubbio ogni cosa; e possiamo noi fondare la compagine umana sul dubbio anziché sulla fede? «Tu sei il mio Signore, ma dubito che ciò

sia giusto». «Questa è la casa del mio vicino, questa è la moglie del mio vicino, ma dubito che non possano essere mie». Ed ecco, d'altro canto, l'amore di Vostra Santità per le arti fitto oggetto di frizzi ingiuriosi, come quello che si legge sui muri delle case romane: «Ciò che non fecero i barbari, fecero i Barberini!» E fuori d'Italia? Dio ha creduto di sottoporre a dure prove il Sacro Soglio. V'è gente di corte vedute che non capisce la politica condotta da Vostra Santità in Spagna, che deplora il dissidio con l'Imperatore. Da tre lustri la Germania è un banco da macello, dove ci si scanna a suon di citazioni della Bibbia. E ora che la peste, la guerra e la Riforma hanno ridotto il gregge cristiano a piccoli frantumi sparuti, per tutta l'Europa corre la voce che voi, in segreta combutta con i luterani svedesi, vi proponete d'indebolire l'Imperatore cattolico. E proprio adesso cotesti vermi di matematici volgono i loro cannocchiali al cielo e annunciano al mondo che anche qui, anche in quest'unico spazio che ancora non vi si contestava, Vostra Santità si trova a mal partito. È lecito chiedersi: come mai tanto improvviso interesse per una scienza remota come l'astronomia? Che importanza può avere il modo in cui quelle sfere girano? Ma in Italia, in questo paese dove tutti, fino all'ultimo degli stallieri, vanno ciarlando delle fasi di Venere sul funesto esempio di quel fiorentino, non v'è nessuno che non pensi in pari tempo anche a tutto quello che si dichiara incontestabile nelle scuole e in altri luoghi, e che riesce così sgradito! Che succederebbe se tutti costoro, deboli nella carne, inclini ad ogni eccesso, tenessero per valida istanza solo la loro ragione, come va predicando quel forsennato? Una volta che dubitassero se il sole si sia davvero fermato in Gabaon, i loro sporchi dubbi potrebbero estendersi anche alle questue! Da quando si avventurano sugli oceani - e a questo non vi è nulla da obiettare - tutta la loro fiducia va ad una pallina d'ottone che chiamano bussola, non più all'onnipotenza di

Dio! Questo Galilei fin da giovane si occupò di macchine. Con le macchine pensano di far miracoli: ma quali? Di Dio non sentono più bisogno; ma che sortii di miracoli saranno? Per esempio, non si deve più parlare di alto e di basso: a loro non serve più. Aristotele, che per tutto il resto considerano alla stregua di una vecchia ciabatta, ha detto (e questo lo citano): «Se la spola del telaio girasse da sola, se il plettro della cetra suonasse da sé, i maestri non avrebbero più bisogno di aiutanti, né i padroni di servi». Ed è quello che sta avverandosi, pensano. Quel malvagio sa ciò che fa, quando scrive le sue opere d'astronomia non più in latino, ma nell'idioma volgare delle pescivendole e dei lanaioli!

PAPA

Sì, non è stata una prova di buon gusto. Glielo dirò.

INQUISITORE

È un sobillatore, un corruttore. I porti d'Italia sempre più insistentemente chiedono, per le loro navi, le carte astronomiche del signor Galilei. Bisognerà acconsentire: si tratta d'interessi materiali.

PAPA

Ma quelle carte precisamente poggiano sulle sue affermazioni eretiche! Si tratta proprio dei moti di quelle stelle che, se non si ammette la sua dottrina, non possono esistere. Se si condanna la teoria, è impossibile accettarle per buone!

INQUISITORE

E perché no? Non si può fare altrimenti.

PAPA

Tutto questo scalpiccio mi da ai nervi. Perdonate, è più forte di me.

INQUISITORE

Possa questo scalpiccio esser più eloquente delle mie povere parole, Santità. Pensate: se tutti costoro dovessero tornarsene a casa col dubbio nel cuore!

PAPA

Ma insomma, quell'uomo è il più grande fisico dei nostri tempi, è il luminare d'Italia, non un arruffone qualunque! Ha degli amici potenti. Che diranno a Versailles? E alla Corte di Vienna? Che la Chiesa è diventata un ricettacolo di marci pregiudizi! Non lo toccate!

INQUISITORE

In pratica, non occorrerà andar molto lontano. È un uomo della carne. Capitolerà subito.

PAPA

Non ne ho mai visto un altro così capace di godimento. Il pensiero stesso, in lui, è una manifestazione di sensualità. Davanti a un vino vecchio come a un pensiero nuovo, non sa dir di no. E poi, non voglio

condanne di fatti materiali. Non voglio che si senta gridare da una parte «viva la Chiesa!» e dall'altra «viva la ragione!» Ho dato il beneplacito al suo libro, a patto che concludesse col riconoscimento che l'ultima parola non spetta alla scienza, ma alla fede. E lui ha tenuto il patto.

INQUISITORE

Sì, ma come? Nel suo libro discutono un uomo sciocco, che naturalmente sostiene le teorie di Aristotele, e un uomo intelligente che, non meno naturalmente, sostiene quelle del signor Galilei; e chi è dei due, Santità, che pronuncia l'ultima parola?

PAPA

Che volete ancora? Insomma, chi esprime il nostro pensiero?

INQUISITORE

Non è l'intelligente.

PAPA

Davvero? Che sfacciato! Insomma, questo scalpiccio nei corridoi è insopportabile. Tutto il mondo è convenuto qui?

INQUISITORE

Non tutto il mondo, Santità: la sua parte migliore.

Pausa. Il Papa è ormai adorno di tutto punto.

PAPA

Al massimo al massimo, lo si porti davanti agli strumenti.

INQUISITORE

Non occorrerà altro, Santità. Galilei di strumenti, se ne intende.

XIII.

22 giugno 1633: Galileo Galilei rinnega davanti all'Inquisizione la sua dottrina della rotazione della terra.

E fu un giorno di giugno, che presto passò e fu un giorno importante per me e per te. La ragione uscì fuori dalle tenebre e tutto un giorno stette dinanzi alla porta.

Palazzo dell'ambasciata fiorentina a Roma.

I discepoli di Galileo sono in attesa di notizie. Frate Fulgenzio e Federzoni giocano a scacchi secondo il nuovo metodo, con grandi spostamenti dei pezzi. Virginia, ingiunocchiata in un angolo, recita avemmarie.

FULGENZIO

Il Papa non ha voluto concedergli udienza: niente più discussioni scientifiche!

FEDERZONI

Era la sua ultima speranza... Glielo aveva ben detto, tanti anni fa, a Roma, quando era ancora il Cardinale Barberini: tu ci sei necessario! Adesso lo hanno, e se lo tengono stretto.

ANDREA

Lo uccideranno. Non terminerà i «Discorsi delle nuove scienze».

FEDERZONI

(lanciandogli un'occhiata di straforo)

Lo credi davvero?

ANDREA

Non abiurerà mai.

Pausa.

FULGENZIO

Quando la notte non si riesce a dormire, succede che il cervello continua a mulinare dei pensieri senza importanza. Stanotte, per esempio, non ho fatto che pensare: non avrebbe mai dovuto lasciare la Repubblica Veneta.

ANDREA

Ma là non poteva scrivere il suo libro.

FEDERZONI

E a Firenze non poteva pubblicarlo.

Pausa.

FULGENZIO

E pensavo anche: se almeno gli permettessero di tenere con sé il suo sassolino, il «richiamo alla ragione», quello che porta sempre in tasca!

FEDERZONI

Eh! Di tasche, là dentro, non se ne parla.

ANDREA

(con un grido)

No, non oseranno farlo! E anche se glielo faranno, lui non abiurerà. «Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente!»

FEDERZONI

Non lo credo neanche io, e preferirei non vivere più, se lui abiurasse. Ma quelli hanno la forza.

ANDREA

La forza non può tutto.

FEDERZONI

Forse.

FULGENZIO

(sottovoce)

Da ventitre giorni è carcerato. Ieri c'è stato il grande interrogatorio. E oggi c'è il consiglio.

(Avvedendosi che Andrea lo sta ascoltando, alza la voce)

Quando venni qua a trovarlo, due giorni dopo il decreto, eravamo seduti li fuori, ed egli mi mostrò il piccolo Priapo presso la meridiana del giardino - lo vedete là? - e paragonò la sua opera ad una poesia di Orazio, perché anche in essa non c'era nulla da cambiare. Mi parlò del suo senso della bellezza, che lo spingeva alla ricerca della verità. E mi citò il motto: «Hieme et aestate, et prope et procul, usque dum vivam et ultra»: e pensava alla verità.

ANDREA

(a Fulgenzio)

Gli hai detto che aria di sfida aveva al Collegio Romano, mentre quelli esaminavano il suo cannocchiale? *(Fulgenzio scuote il capo)*. Si comportava come se nulla fosse. Si teneva le mani sul didietro, sporgeva in fuori la pancia e ripeteva: «Vi prego, signori, ragionate un poco!»

(Ridendo, imita Galileo).

Pausa.

ANDREA

(alludendo a Virginia)

Prega perché abiuri.

FEDERZONI

Lasciala stare. Da quando quelli là l'han fatta parlare, non sa più dove ha la testa e dove i piedi.

Entra l'individuo losco di Palazzo Medici.

INDIVIDUO

Il signor Galilei sarà qui tra poco. Forse avrà bisogno di un letto.

FEDERZONI

Lo hanno rilasciato?

INDIVIDUO

È previsto che il signor Galilei abiuri alle cinque, in una seduta dell'Inquisizione. Nello stesso istante suonerà la grande campana di San Marco e verrà grillato in pubblico il testo dell'abiura.

ANDREA

Non ci credo.

INDIVIDUO

Il signor Galilei sarà portato qui, all'uscita del giardino dietro il palazzo, per evitare assembramenti nelle strade. (*Via*).

Pausa.

ANDREA

(*improvvisamente, a voce alta*)

La luna è una terra ed è priva di luce propria. E Venere pure è priva di luce propria ed è simile alla terra e si muove intorno al sole. E quattro lune girano intorno al pianeta Giove, che si trova all'altezza delle stelle fisse e non è fissato su una calotta. E il sole è il centro del mondo e sta immobile nel suo luogo, e la terra non è il centro e non è immobile. E tutto questo, egli ce lo ha mostrato.

FULGENZIO

E la forza non può fare che un uomo non veda ciò che ha visto.

Silenzio.

FEDERZONI

Sono le cinque.

Virginia prega più forte.

Non riesco più a star fermo, no! Stanno uccidendo la verità.

(*Si tappa gli orecchi con le dita. Frate Fulgenzio lo imita*).

Ma la campana non suona. Dopo una pausa, riempita dal mor-morio delle preghiere di Virginia, Federzoni scuote la testa, in segno di diniego. Gli altri due abbassano le mani.

FEDERZONI

(*rauco*)

Niente! Le cinque e tre minuti.

ANDREA

Non cede.

FULGENZIO

Non abiura

FEDERZONI

No. Dio sia lodato!

Si abbracciano, deliranti di gioia.

ANDREA

Dunque, la forza non basta! Non può arrivare dove vuole! Dunque, la stupidità è vinta e non invincibile! E l'uomo non teme la morte!

FEDERZONI

Oggi ha davvero inizio l'era della scienza: questo è il momento della sua nascita. Pensa, se avesse abiurato!

FULGENZIO

Io non parlavo, ma ero all'agonia. O uomo di poca fede!

ANDREA

Io invece lo sapevo.

FEDERZONI

Sarebbe stato come se dall'aurora fossimo ripiombati nella notte.

ANDREA

Come se la montagna avesse detto: io sono acqua.

FULGENZIO

(*s'inginocchia piangendo*)

Dio, ti ringrazio!

ANDREA

Ma oggi è tutto cambiato! L'umanità umiliata solleva la testa e dice: finalmente posso vivere! Questo è quel che si ottiene, quando un uomo si alza in piedi e dice di no!

In questo istante si odono i rintocchi della campana di San Marco, Tutti restano impietriti.

VIRGINIA

(balzando in piedi) La campana di San Marco! Non è dannato!

Dalla via si ode un banditore leggere l'abiura di Galileo.

VOCE DEL BANDITORE

«Io, Galileo Galilei, lettore di matematiche nell'Università di Firenze, pubblicamente abiuro la mia dottrina che il sole è il centro del mondo e non si muove, e che la terra non è il centro del mondo e si muove. Con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto i suddetti errori ed eresie, e qualunque altro errore, eresia e setta contraria alla Santa Chiesa».

La scena si oscura. Quando torna la luce, si odono ancora i rintocchi della campana, che però cessano subito. Virginia è uscita; i tre discepoli di Galileo sono sempre in scena.

FEDERZONI

Non t'ha mai pagato decentemente per il tuo lavoro! Non sei mai riuscito a pubblicare un libro tuo, e neanche a comprarti un paio di calzonni. Ecco il bel guadagno che hai fatto a «lavorare per la scienza»!

ANDREA

(forte)

Sventurata la terra che non ha eroi!

Galileo è entrato. Il processo lo ha trasformato radicalmente, fin quasi a renderlo irriconoscibile. Ha udito le parole di Andrea. Per alcuni istanti si ferma sulla soglia, aspettando un saluto. Ma poiché nessuno lo saluta, anzi i discepoli si allontanano da lui, egli avanza lentamente, col passo incerto di chi ci vede male, fino al proscenio; qui trova uno sgabello e si siede.

ANDREA

Non posso guardarlo. Fatelo andar via.

FEDERZONI

Sta' calmo.

ANDREA

(grida a Galileo)

Oltre da vino! Mangialumache! Ti sei salvata la pelliccia, eh? (Si siede) Mi sento male.

GALILEO

(calmo)

Dategli un bicchier d'acqua.

Frate Fulgenzio esce e rientra portando un bicchier d'acqua ad Andrea. Nessuno mostra di accorgersi della presenza di Galileo, che siede in silenzio, nell'atto di ascoltare. Giunge di nuovo, da più lontano, il grido del banditore.

ANDREA

Adesso riesco a camminare, se mi aiutate un po'.

Gli altri due lo sorreggono fino all'uscita. In questo momento Galileo incomincia a parlare.

GALILEO

No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi.

[...]



Osservazione
delle macchie solari